

I podestà di Oberto Pelavicino nell'Italia settentrionale (1250-1266)

Maddalena MOGLIA*

M. Moglia, Dipartimento di Studi Storici, Università degli Studi di Milano, maddalena.moglia@unimi.it

Il marchese Oberto Pelavicino, dopo aver ricoperto la carica di vicario imperiale sotto Federico II e Corrado IV, tra il 1250 e il 1266 fu signore di alcune tra le principali città della Lombardia duecentesca: Cremona, Piacenza, Pavia, Vercelli, Milano, Brescia, Alessandria e Tortona. È stato possibile analizzare il sistema di governo messo in atto dal marchese attraverso la schedatura prosopografica dei podestà inviati dal Pelavicino nei vari centri da lui controllati: da una parte il profilo sociale e l'appartenenza politica dei rettori mostrano quali furono le famiglie e i gruppi che lo appoggiarono nei diversi centri, dall'altra le provenienze geografiche e lo studio della circolazione degli ufficiali offrono un quadro interpretativo di come il Pelavicino amministrò una così vasta compagine territoriale. Pertanto, lo studio dei podestà pelaviciniani ha fatto emergere i diversi modi con cui il marchese si rapportò con le città, evidenziando le specificità del dominio e consentendo una visione della signoria attenta ad ogni diversa realtà cittadina ma allo stesso tempo capace di tenere conto della dimensione sovra locale del dominio.

Podestà, signoria, XIII secolo, Italia settentrionale, Oberto Pelavicino, vicari, *entourage* politico, fazioni

Between 1250 and 1266 the marquis Oberto Pelavicino became lord of some of the main cities in Lombardy of the thirteenth-century, after holding the title of imperial Vicar under the reign of Federico II and Corrado IV: Cremona, Piacenza, Pavia, Vercelli, Milano, Brescia, Alessandria e Tortona. It has been possible to analyse the government's system that the marquis put into place through the prosopographic cataloguing/filing of all the *podestà* that Pelavicino had sent in the different towns under his control. On one hand the *rectores* social profile and political membership show how families and groups supported him in the different centres, on the other one, the officers' geographical origin and the study on their circulation offer an interpretative framework of how Pelavicino administered his *dominio*. Therefore, the study of the Pelavicinian mayors has pointed out the different ways through which the marquis relied to the cities, highlighting the domain's specificity and allowing a view on the lordship that is attentive to every different city's reality, but in a prospective that is able to take into account the domain's over-local dimension at the same time.

Podestà, signoria, 13th century, northern Italy, Oberto Pelavicino, vicars, political *entourage*, factions

In questa sede vorrei proporre alcuni spunti di lavoro che l'analisi del personale itinerante e, in particolare, dei podestà offre per comprendere l'esperienza signorile messa in atto da Oberto Pelavicino. Esponente di una casata marchionale di ceppo obertengo, egli aveva ricoperto ripetutamente la carica di vicario imperiale sotto Federico II e poi Corrado IV; tra il 1249 e il 1266 fu – con alcune interruzioni - signore di Cremona, Piacenza, Pavia, Vercelli, Milano, Brescia, Alessandria e Tortona. La

fortuna politica di Oberto si spense con la battaglia di Benevento nel 1266: a partire da questa data il marchese perse la signoria sulle città e morì pochi anni dopo, poco più che settantenne (sicuramente dopo l'8 maggio 1269).¹ Quella del Pelavicino fu

* Il presente lavoro si inserisce all'interno della tesi di dottorato che sto svolgendo presso il dipartimento di Studi Storici dell'Università degli Studi di Milano, dal titolo «Le signorie di Oberto Pelavicino (1249-1266)».

1. Per uno studio interamente incentrato sulla figura di Oberto Pelavicino si può finora contare solo su due articoli pubblicati nel 1256 sull'Archivio Storico Lombardo e, più recentemente, sulla voce a lui dedicata nell'*Enciclopedia Fridericiana*, a cura di Elisa Occhipinti, e su quella curata da Tomaso Perani per il *Repertorio delle esperienze signorili cittadine* (RESCI). Gualazzini 1956, p. 20-28; Nasalli Rocca 1956, p. 29-43; Occhipinti 2006, p. 870-872, Perani, www.italiacomunale.org/resci.

dunque una delle prime e più importanti esperienze di governo signorile in Lombardia, sia per quanto riguarda l'ampiezza del dominio, sia per l'altezza cronologica nella quale si colloca - i quindici anni che si estendono dalla morte di Federico II alla discesa in Italia di Carlo d'Angiò - ossia un arco temporale segnato da cambiamenti profondi che generarono una «trasformazione epocale», sancendo lo spostamento dell'asse politico italiano dal predominio svevo e imperiale a quello regio e angioino.²

I MOTIVI DI UN METODO

«La scelta o quanto meno il controllo degli ufficiali forestieri era una necessità per il signore per consolidare il proprio dominio»³. Questa frase di Jean-Claude Maire Vigueur mostra pienamente la novità introdotta dallo studioso francese nella disamina dell'ufficialità itinerante, prima sostanzialmente limitata ad una ricostruzione di liste o al massimo allo studio di qualcuno tra i personaggi più significativi, ma dove «il ruolo degli attori, la loro formazione e i loro percorsi *rimanevano nell'ombra*»⁴. Infatti, la monumentale inchiesta prosopografica coordinata da Maire Vigueur - e pubblicata nel 2000 all'interno della *Collection de l'École française de Rome* - non solo offre a chi oggi si accosta a questi temi un'ingente quantità di informazioni relative alle singole figure di ufficiali ma, presentando anche un'analisi comparata dei flussi, dei circuiti e dei profili podestarili, propone una sintesi della storia sociale, culturale e delle tecniche di governo che si conobbero in Italia tra il XII e il XIV secolo.

La sfida metodologica 'lanciata' da Maire Vigueur ha trovato un terreno fecondo specialmente all'interno della più recente stagione di studi sulle signorie cittadine italiane tra Due e Trecento.⁵

Nello studio delle prime esperienze signorili, la storiografia ha infatti mostrato come un approccio di impianto esclusivamente storico-giuridico rimanga sostanzialmente parziale, considerata la fluidità del passaggio dal sistema politico podestarile-consigliare a quello signorile.⁶ In un saggio pubblicato nel 2010, Paolo Grillo esprimeva allora la necessità di «tentare nuovi approcci al problema [...] al fine di mettere in evidenza i mutamenti concreti portati nella vita delle istituzioni comunali dall'affermazione di nuovi regimi» e individuava «come possibile chiave di indagine» proprio «l'analisi del personale politico»⁷. Per quanto riguarda il Duecento, gli studiosi si sono concentrati sull'analisi e sulla comparazione di alcune tra le prime esperienze di signoria sovra cittadina in nord Italia, quali quella di Ezzelino da Romano nella marca Trevigiana (1237-1259), dei Della Torre in Lombardia (1259-1277) e degli angioini sulle città piemontesi e sull'area lombarda (1259-1260 e 1270-1272), individuando differenze e somiglianze tra i metodi di governo dei diversi regimi.⁸

Per quanto riguarda il caso del dominio di Oberto Pelavicino la «chiave di indagine» suggerita da Grillo risulta essere particolarmente indicata vista la sfavorevole situazione documentaria: per la quasi totalità delle città interessate, per questa altezza cronologica, non sono sopravvissuti gli archivi comunali e la ricerca si deve dunque fondare principalmente su atti privati conservati nei fondi degli enti ecclesiastici presenti nelle diverse città.⁹ Considerata la natura privata della

esperienze di dominio non formalizzato ma che di fatto avevano i caratteri di un governo signorile, inteso come «forma di potere nella quale è riconoscibile l'egemonia di un uomo o di una famiglia sul governo di una città» (Maire Vigueur). È allora emersa la necessità di guardare alla lunga durata del «sistema città» più che ad una scansione netta tra il 'regime' comunale e quello signorile, una consequenzialità che molto spesso non si verificò nella realtà. Per un riferimento su questi temi, Maire Vigueur 2013.

2. Zorzi 2012, p. 13.

3. Maire Vigueur 2000, p. 895-1099, p. 971.

4. Lazzarini - Menant 2014, p. 177-199, p. 180.

5. A partire dagli anni Duemila, gran parte della storiografia comunalistica sta indirizzando i propri sforzi nel tentativo di cogliere tutta la varietà delle soluzioni politiche attraverso le quali, a cavallo tra Due e Trecento, le città italiane cercarono di rispondere alle necessità che di volta in volta si presentavano. Guardando alle realtà cittadine come a un «laboratorio di convivenza», si è mostrata la continuità tra regime comunale e signorile, rivalutando anche quelle

6. Per un inquadramento generale, Zorzi 2010, p. 1-10 e Maire Vigueur 2013, p. 9-17.

7. Grillo 2010, p. 25-51, p. 27.

8. Varanini 2000, p. 174-183; Rao 2006, p. 229-290; Grillo 2006, p. 32-101; *Ibid.* 2010, p. 25-51.

9. Gli archivi del comune sopravvissuti sono infatti limitati alle città di Pavia - la cui documentazione è conservata presso la biblioteca civica 'Bonetta' - e Cremona, dove ciò che rimane dell'antico archivio comunale è ora custodito in Archivio di Stato (fondo *Archivio segreto*). Molta della documentazione pubblica delle città pelaviciniane può

documentazione, la ricostruzione, attraverso la schedatura prosopografica, dell'*entourage* politico del Pelavicino si pone quindi come il principale «fondamento credibile per successive valutazioni»¹⁰ interpretative e consente di rispondere ad alcuni interrogativi: quali furono le famiglie e i gruppi sociali e politici che lo appoggiarono, se furono i medesimi in tutte le città, quanto il suo governo si pose in continuità o in rottura con le precedenti dinamiche politico-istituzionali delle città. L'analisi dei circuiti funzionali e della gestione degli spostamenti degli ufficiali da un centro all'altro può inoltre offrire un quadro interpretativo di come il Pelavicino governò il sistema di città da lui controllato, consentendo una visione della signoria pelaviciniana attenta ad ogni diversa realtà cittadina ma allo stesso tempo capace di tenere conto della dimensione sovra locale del dominio, così da comprendere il grado di coesione del territorio controllato, ossia se si delineò come un agglomerato di signorie cittadine o se vi fu alla

essere rinvenuta tramite i *Libri iurium*, in particolare quelli di Piacenza (*Registrum Magnum*), Mantova (*Liber privilegiorum*), Vercelli (Biscioni) e Brescia (*Liber pothis*); bisogna tuttavia sottolineare che, anche per quanto riguarda questo tipo di documentazione, si riscontrano gravi lacune in corrispondenza degli anni di signoria del marchese: emblematico è il caso del *Liber pothis* bresciano, nel quale gli atti si interrompono nel 1259 per riprendere solo nel 1265, un 'silenzio' delle fonti che evoca con molta probabilità la *damnatio memoriae* imposta al Pelavicino dai governi a lui successivi. Per questi motivi, la maggior parte della documentazione, anche pubblica, relativa agli anni di signoria del marchese, è stata rinvenuta tra le pergamene degli enti ecclesiastici delle varie realtà urbane. Per Piacenza, oltre all'Archivio di Stato (ASPC), molto materiale è conservato presso l'archivio della chiesa capitolare di Sant'Antonino (ACSAPc), sede dell'*arengo* del primo comune, e presso l'Archivio di Stato di Parma (ASPr), il cui fondo diplomatico è costituito per l'ottanta per cento da pergamene provenienti dagli istituti religiosi di Piacenza; nell'Archivio di Stato di Milano, dove sono confluiti i fondi, oltre che di Milano stessa, degli enti ecclesiastici di Pavia e Brescia; per Cremona, oltre ai fondi conservati per l'Archivio di Stato (ASCr), alcune pergamene comunali sono state rinvenute nella Biblioteca statale di Cremona (BSCR) e nel cartulario del notaio Oliviero Ferarie de Salaroli, conservato nell'Archivio Gonzaga di Mantova (ASMn-AG). Si tratta principalmente di liti e sentenze nelle quali compaiono gli ufficiali del comune (soprattutto i podestà o i loro assessori), di frammenti di verbali dei consigli comunali e di frammenti di statuti. Si segnala in particolare il ritrovamento di alcuni dei più antichi statuti comunali di Piacenza, risalenti agli anni '60 - '80 del Duecento, redatti su un bifoglio pergameneo reimpiegato come coperta del protocollo trecentesco del notaio Franceschino da Pezzancaro. Moglia 2017, p. 27-44.

10. Bordone 1988, p. 47-53.

base un progetto di unità e di integrazione tra le diverse realtà urbane. Se infatti l'esperienza politica di Oberto è stata trattata a livello locale¹¹, quello che ancora manca è una visione d'insieme del dominio, che ne presenti i caratteri e le specificità nel quadro del secondo Duecento italiano.

LA SIGNORIA DI OBERTO PELAVICINO: TEMPI E SPAZI

Nello studio della signoria di Oberto Pelavicino un primo dato che deve essere segnalato è la discontinuità con cui l'egemonia del marchese si presentò nelle varie città, portando ad aumentare e diminuire, a seconda degli anni, i centri a lui assoggettati. Pare dunque utile presentare il quadro delle signorie pelaviciniane nei suoi estremi spazio-temporali, spesso ricostruibili proprio grazie all'approfondimento della figura del podestà in carica.

Oberto fu nominato da Federico II podestà di Cremona nel 1249 in un momento particolarmente complesso per quella che era la principale città federiciana nell'Italia settentrionale: dopo la disfatta della Fossalta, infatti, la coalizione anti imperiale non solo catturò re Enzo (fino a quel momento signore *de facto* di Cremona), ma anche la maggior parte degli esponenti della fazione imperiale cremonese, insieme al loro leader Buoso da Dovara¹². La città avrebbe potuto cadere nelle mani della *pars Ecclesie* se non fosse stato per le capacità di comando del Pelavicino, che in quel momento dimostrò tutta la sua fedeltà all'Impero, tanto che proprio a partire da questa data Federico II gli concesse una serie di diplomi, investendolo di molte terre e diritti, che sarebbero stati successivamente confermati e implementati da Corrado IV.¹³ Oberto mantenne la signoria sulla città lombarda senza soluzione di continuità fino al 1266. Nel 1252 venne nominato da Corrado IV «*Sacri imperii in Lombardia vicarius generalis*»; nel 1253, intanto, fu eletto podestà di Piacenza, dove mantenne il potere fino al 1266 (con una paren-

11. Bertoni 2013, p. 71-74; Bosisio, 1963, p. 677-691; Castignoli 1984, p. 277-298; Grassi 1987, p. 165-207; Grillo 2001, p. 667-674; Luongo 2011, p. 215-249; Menant 2004, p. 282-363; Ordano 1982, p. 173-184; Vaccari 1992, p. 36-46.

12. Menant 1999, p. 19-41; Vallerani 1999, p. 41-70.

13. Per le edizioni dei privilegi, Soliani 1989, p. 313-318.

tesi di tre anni, 1257-1261, durante la quale perse il controllo della città). Sempre nel 1253 diventò «*Dei gratia Cremonae potestas et generalis capitaneus seu vicarius totius Lombardiae a Lambro inferius*», ma già dal febbraio di questo anno lo vediamo vicario di Corrado «*per totam Lombardiam tam a Lambro superius quam inferius*», ottenendo dunque il controllo militare e politico dell'intera area lombarda. Si era configurato quindi uno spazio politico geograficamente delimitato nel quale il Pelavicino era legittimato ad agire, quando nel maggio del 1254 morì Corrado IV: da quel momento il marchese si trovò ad operare come vicario di un Impero rimasto orfano e proprio a partire da questa data egli compare nelle fonti con il titolo di «*sacri imperii in Lombardia vicarius generalis, civitatum Cremonae, Placentie, Papie et Vercellarum perpetuus dominus et potestas*»¹⁴. L'aggiunta della signoria e podesteria perpetua, delle città di cui era podestà in quel momento, è evidentemente ricca di significato: la nuova qualificazione giuridica mostra la necessità di fondare il suo potere su di una legittimazione più salda rispetto a quella imperiale e profondamente radicata nel mondo urbano.¹⁵

Più arduo è stabilire i confini temporali della dominazione del Pelavicino a Pavia e a Vercelli, le cui vicende politiche, dopo il cambio di fronte operato dal marchese Lancia nel 1253, paiono strettamente legate.¹⁶ Nella città sul Ticino Oberto compare formalmente podestà perpetuo dal 1254, ma perse il controllo della città già nel 1259, quando il podestà e il consiglio della Credenza giurarono fedeltà ai legati pontifici.¹⁷ L'assenza del Pelavicino a Pavia sembra confermata anche per l'anno successivo, grazie al racconto del passaggio in Lombardia del movimento devozionale dei Flagellanti, riportato dall'anonimo autore degli *Annales Placentini Gibellini*;¹⁸ partiti da Perugia, i penitenti si spostarono verso il nord Italia, predicando nelle città la conversione e la pace. Sappiamo dal racconto dell'Anonimo che il Pelavicino, probabilmente al fine di evitare sconvolgimenti all'interno delle città, pose delle forche fuori dai centri che controllava per impedire che i predica-

tori vi entrassero, episodio che non è raccontato in riferimento a Pavia, dove i flagellanti entrarono. Possiamo ipotizzare che l'egemonia del marchese nell'antica capitale imperiale torni nel 1263, anno in cui fu nominato podestà l'astigiano Giordano di Ralvengo, uomo di sua fiducia¹⁹.

A Milano Oberto fu nominato da Martino della Torre «Capitano generale» per cinque anni consecutivi, dall'11 novembre 1259 all'11 novembre 1264, dando così vita ad un governo in codominio con l'Anziano perpetuo del Popolo di Milano. Il legame tra i due era stato stretto per far fronte comune contro Ezzelino da Romano, le cui mire espansionistiche avevano preoccupato anche il suo alleato di sempre, Oberto. Così, dopo la vittoria su Ezzelino riportata a Cassano d'Adda dalla lega guelfa, capitanata dal Pelavicino, Martino della Torre affidò a quest'ultimo la signoria su Brescia, che il marchese mantenne fino al 1265. Il governo di compromesso tra i guelfi della Torre e il ghibellino Oberto Pelavicino si ruppe con la morte di Martino, avvenuta nel novembre del 1263: il suo successore Filippo della Torre, infatti, non rinnovò ad Oberto la carica di Capitano generale a Milano.²⁰ L'anno precedente, intanto, il Pelavicino era riuscito ad insignorirsi anche di Alessandria e di Tortona, che controllava tramite due tra i suoi principali uomini di fiducia – il piacentino Ubertino Landi e il pavese Guglielmo della Pietra.

Come si può notare, la signoria di Oberto Pelavicino si presenta come una costellazione di città che andava modificandosi di anno in anno, raggiungendo l'apice della sua 'estensione' geografica tra il 1260 e il 1266.

19. Artifoni 2000, p. 44-45.

20. Si utilizza qui il concetto di «guelfo» e «ghibellino» con il significato esteso di «filo pontificio» e «filo imperiale», pur nella consapevolezza che i termini guelfo/ghibellino non sono categorie utilizzabili per l'area e il per periodo da noi preso in considerazione. Com'è noto, infatti, essi comparvero alla fine degli anni quaranta del XIII secolo a Firenze, all'epoca del vicariato imperiale di Federico d'Antiochia, per indicare i fautori della *pars Ecclesie* (guelfi) e della *pars imperii* (ghibellini). Fu solo con la battaglia di Montaperti che il binomio guelfi/ghibellini venne esportato nelle altre città toscane (come Prato, Arezzo e San Gimignano), mentre a partire dalla battaglia di Benevento (e soprattutto attraverso la propaganda angioina) essi vennero utilizzati in tutta Italia, non più per indicare i sostenitori del partito imperiale o di quello pontificio ma in riferimento a delle «scelte, che fossero adottate da interessi economici, da alleanze familiari, di clan o intercittadine o dalla volontà di affermare determinati valori». Per un'utile messa a punto su tali questioni, Dessì, 2011, pp. 21-32 (la citazione utilizzata è tratta da p. 23).

14. Nasalli Rocca 1956, p. 29-43.

15. Gualazzini 1956, p. 20-28.

16. Cognasso 1968, p. 773-776.

17. Milani – Toscani 1974, n. 160 p. 124.

18. *Annales Placentini Gibellini*, p. 510; Vallerani 2004, p. 369-418.

TAB. 1 – SCHEMA SPAZIO-TEMPORALE DELLE SIGNORIE DI OBERTO PELAVICINO.

	Cremona	Piacenza	Pavia	Vercelli	Milano	Brescia	Alessandria	Tortona
1249	■							
1250	■							
1251	■							
1252	■							
1253	■	■						
1254	■	■	■	■				
1255	■	■	■	■				
1256	■	■	■	■				
1257	■	■	■	■				
1258	■		■	■				
1259	■		■	■				
1260	■		■	■	■	■		
1261	■	■	■	■	■	■		
1262	■	■	■	■	■	■	■	■
1263	■	■	■	■	■	■	■	■
1264	■	■	■	■	■	■	■	■
1265	■	■	■			■	■	■
1266	■	■	■				■	■



Fig. 1 - Le città dell'egemonia di Oberto Pelavicino (1249-1266).

I PODESTÀ DI OBERTO PELAVICINO

Il ruolo centrale che la figura del podestà occupava nel sistema di governo del Pelavicino emerge fin dal 1252, all'interno del testo della pace di Rivergaro (Piacenza), con la quale il marchese mise fine alle lotte che vedevano contrapposte la *pars militum* e la *pars populi* piacentine e le cui clausole vennero giurate anche dalle città di Pavia e Cremona²¹. Tra i diversi capitoli dell'arbitrato, per quanto riguarda la configurazione istituzionale che Piacenza doveva assumere, veniva rivendicata fermamente la preminenza dell'ufficio podestarile, che a partire dall'anno successivo fu occupato personalmente dal marchese²². È necessario premettere che, non essendosi conservati documenti che attestino le modalità con le quali il marchese regolava i suoi rapporti con le città una volta che ne diventava signore, non possiamo stabilire come avvenisse il reclutamento dei podestà; ciononostante, l'utilizzo nelle fonti del termine «vicario» assunto dai rettori urbani indica con una certa sicurezza la nomina diretta fatta dal marchese nella scelta del personale itinerante.

Innanzitutto, possiamo rilevare come, all'interno di questo gruppo di ufficiali, non vi furono famiglie che monopolizzarono l'ufficio podestarile. In soli tre casi, infatti, vediamo più membri di uno stesso casato ricoprire la carica: i da Sesso di Reggio Emilia, i da Strada di Pavia e i familiari stessi di Oberto, ossia i suoi quattro nipoti, marchesi di Pellegrino e di Scipione. Su un numero complessivo di trentasei podestà pelaviciniani, gli uffici furono dunque distribuiti fra ventotto famiglie diverse.²³

Per quanto riguarda lo *status* sociale, le schede prosopografiche mostrano che i podestà di Oberto Pelavicino appartenevano, nella quasi totalità dei casi, all'aristocrazia. Alcuni esempi: Guglielmo da Cornazzano, podestà ad Alessandria nel 1266, era esponente di una delle più prestigiose fami-

glie di Parma che, pur possedendo terre e diritti in un territorio a confine tra la diocesi di Piacenza e Parma, si era legata alla città emiliana attraverso il rapporto vassallatico con il vescovo Cadalo, negli anni Trenta del XII secolo²⁴. Manfredi *de Piis*, podestà a Brescia nel 1260, e Manfredi *Lupus* di Canoli, podestà di Piacenza nel 1262, appartenevano entrambi alle antiche famiglie discendenti dai vassalli matildici noti come «figli di Manfredi»²⁵. Allo stesso modo, Percivalle *de Sancto Martino*, podestà di Cremona nel 1262, era esponente della prestigiosa famiglia bresciana dei conti di San Martino²⁶. Il parmigiano Azzo Guidobovi, rettore di Piacenza nel 1255, era invece membro di una famiglia della *militia* cittadina, così come il concittadino Giberto Rasore, podestà di Pavia nel 1256²⁷. In ogni caso, tutti i podestà pelaviciniani appartennero a famiglie che avevano rappresentato il gruppo dirigente cittadino attraverso la magistratura consolare e che avevano dunque fatto parte dell'*élite* politica del primo comune. Unica eccezione in questa categoria è il pavese Salvo Bertone, podestà di Vercelli nel 1264, che fu il solo ufficiale del Pelavicino che non appartenne a una famiglia della più alta tradizione politica cittadina; tuttavia, il Bertone è ricordato in un documento piacentino del 1253 come «socio»²⁸ del marchese Pelavicino, espressione che ci comunica un rapporto di stretta fedeltà.²⁹

All'interno di questa categoria, bisogna sottolineare anche la presenza di alcuni giudici ed esperti di diritto: tra i firmatari dell'importante trattato commerciale stretto dal marchese con i mercanti di Montpellier, nel 1254, c'è infatti il «giudice» Guido Scarso, vicario del Pelavicino a Piacenza nel 1253 e podestà di Vercelli nel 1263. Anche il già menzionato Guglielmo da Cornazzano compare come *iudex* in un documento contenuto negli Statuti di Parma del 1255: si tratta della sentenza arbitrale pronunciata da Giberto da Gente a Parma nel 1253, atto che sanciva la pacificazione della città avvenuta grazie ad un accordo tra i parmigiani e

21. Per una sintesi degli eventi, Moglia 2017, p. 32-44; Astegiano 1896, n. 613 p. 285-287

22. «Item tractatum fuit et ordinatum quod milites Placentie habere possit societatem, potestatem, vel consules illius societatis secundum quod societas populi habuerit, nichilominus comune Placentie per potestatem comunitatis gubernetur». Ibid., p. 286.

23. Mandelli, 1858, p. 267-288; Odorici 1876, coll. 1584 (43-72); Astegiano 1896, p. 176-211; Giulini 1857, p. 344-348; Falconi 1916, p. 101-113.

24. Guarisco 2005, p. 111-112.

25. Andreolli 1994, p. 189-209.

26. Maire Vigueur 2000, p. 1026.

27. Robolini 1823-1838, p. 152.

28. Si veda il documento trascritto in Fugazza 2009, p. 149-150, nota 418.

29. I *socii* erano coloro che affiancavano il podestà nell'esercizio della giurisdizione *in criminalibus*, con l'obbligo di stare nel palazzo del comune insieme al giudice deputato e a conoscere i reati. Fugazza 2009, p. 149-150 e p. 166.

il Pelavicino.³⁰ Tra gli esperti del diritto ricordiamo anche Azzo Guidobovi: vicario a Piacenza nel 1255, il parmigiano è spesso nominato nella documentazione come «giudice ed assessore» del Pelavicino stesso, ed era stato giudice nella famiglia podestaria di Oberto quando questi era rettore per l'imperatore a Reggio Emilia nel 1246³¹. Altri due parmigiani furono giudici: Rolando Manuvertò³², che ricoprì il vicariato a Piacenza nel 1253, e Giberto Rasore, giudice e *sapiente* per la sua città nel 1255, e statuario nel 1261³³.

Accanto al profilo sociale, le schede prosopografiche mostrano l'appartenenza politica dei podestà scelti. Come visto, fu a seguito della pacificazione di alcune città, di cui si fece garante, che il marchese riuscì ad imporre la propria signoria. La pace di Rivergaro del 1252, con la quale i nobili piacentini aderenti alla *pars Ecclesie* rientrarono in città, coinvolse non solo Piacenza ma anche Pavia e Cremona³⁴; anche a Brescia, dopo la sconfitta di Ezzelino da Romano nel novembre 1259, Oberto trattò la pace tra le parti e riammise gli esuli in città; a Milano, la chiamata del 'ghibellino' Oberto da parte del 'guelfo' Martino della Torre è stata spesso interpretata come un tentativo compiuto dall'Anziano perpetuo di cercare il consenso anche della componente imperiale della società ambrosiana³⁵. Proponendo la riammissione di coloro che erano stati precedentemente espulsi, si rileva un attenuarsi delle polarizzazioni tra le *partes* all'interno delle città e la promozione di governi di compromesso cui il marchese sembra aver dato un grande impulso. Se il regime del Pelavicino non si presentò dunque con una marcata connotazione 'di parte', un dato che riscontriamo è che i suoi podestà furono, tuttavia, tutti personaggi di provata fedeltà imperiale, sia per tradizione familiare che per scelta personale. Alcuni di questi avevano infatti ricoperto in precedenza uffici podestari per Federico II. È questo il caso del bergamasco Aido Grumelli: per

due volte podestà di Pavia (1258, 1262), egli era già stato podestà imperiale nella stessa città nel 1250³⁶; anche i pavesi Amezio e Zavatterello da Strada vantavano una carriera svolta tra le file imperiali: il primo, podestà di Vercelli nel 1258, aveva già retto la città di Pisa per l'imperatore nel 1246, mentre Zavatterello era stato vicario di re Enzo a Cremona nel 1249.³⁷ Quest'ultimo fu con tutta probabilità uno tra i più fidati ufficiali di Oberto Pelavicino, dal momento che ricoprì in tre occasioni la podesteria per volere del marchese: nel 1256 e nel 1261 a Vercelli e, soprattutto, a Milano nel 1263, fatto di tutta rilevanza dal momento che nella città ambrosiana il Pelavicino, per la quasi totalità degli anni di governo, collocò esclusivamente i propri nipoti; inoltre, considerando la città di origine di Zavatterello, Pavia, il suo invio a Milano appare come un gesto particolarmente significativo, teso a rimarcare non solo la sua presenza in città ma anche un atteggiamento di rottura con la tradizione di governo milanese. Come accennato in precedenza, i da Strada furono una delle tre famiglie che offrì un numero maggiore di uomini per il Pelavicino, fatto che può essere meglio interpretato alla luce di un documento del 1255. Nel luglio di questo anno infatti, il comune di Pavia dichiarava il suo debito nei confronti di Rocco da Strada, che aveva prestato al governo 300 lire imperiali per il transito di pontoni e navi sul Ticino e sul Po da Pavia a Vercelli, che servivano per trasportare il Pelavicino e le sue truppe, in quel momento stanziati ad Asti³⁸. Questo documento ci mostra come, oltre alle capacità professionali maturate durante gli anni dello Svevo, i da Strada finanziassero di fatto le operazioni militari del Pelavicino, fattore che certamente li portò in stretto legame con il *perpetuus dominus* di Pavia. Accanto a questi esempi, nell'elenco dei podestà di Oberto spiccano i nomi di appartenenti a famiglie che, nelle loro particolari realtà locali, erano i referenti della *pars imperii*. Per citare solo alcuni di questi 'capi parte', troviamo i piacentini Giacomo Landi detto «Mazzucco», podestà di Pavia nel 1255, e suo fratello Ubertino, podestà di Alessandria nel 1262. I Landi, esponenti di una famiglia dell'antica nobiltà fondiaria, oltre ad essere radicati profondamente nel contado,

30. *Statuta Communis Parmae*, p. 206. Seppure Oberto Pelavicino non venga mai citato in modo esplicito nel documento della sentenza, alcuni riferimenti nel testo e il racconto delle cronache ci portano a ipotizzare che l'artefice della pace di Parma fosse proprio il marchese. Moglia 2016, p. 428-442.

31. Guyotjeannin 2000, p. 349-403, p. 383.

32. *Annales Placentini Gibellini*, p. 508.

33. Savioli, *Annali Bolognesi*, n. 696, p. 317-320.

34. Astegiano 1896, n. 613 p. 285-287. *Il Registrum magnum*, p. 196-199, doc. 763.

35. Grillo 2001, p. 503.

36. Robolini 1823-1838, p. 296.

37. Astegiano 1896, p. 187.

38. Milani – Toscani 1974, n. 167, p. 166-167.

dove possedevano innumerevoli castelli, fin dagli anni centrali del XII secolo erano attivi nella vita politica di Piacenza, rappresentanti in città della parte fedele agli Svevi; la fedeltà all'Impero continuò anche dopo la morte di Federico II, tanto che Ubertino fu investito da Manfredi del titolo di conte di Venafro, contea nel Molise, titolo di cui il Landi si fregiò fino alla morte.³⁹ Un altro esempio è quello di Gandione da Dovara, che ricoprì la podesteria per Oberto in molteplici occasioni: a Piacenza nel 1253, a Milano nel 1260, a Pavia nel 1265 ed è forse da individuarsi proprio con Gandione quel «Guglielmo de Davia» che governò Alessandria nel 1264⁴⁰. La sua famiglia fu una delle più potenti casate di Cremona, dove è attestata almeno dall'inizio del XI secolo, e dove fin dalle prime lotte di fazioni in città fu la referente della *pars imperii*, atteggiamento che caratterizzò i da Dovara per tutto il Duecento. Pur non conoscendo il preciso grado di parentela⁴¹, possiamo affermare che Gandione fu parente molto prossimo di Buoso, noto come uno dei più attivi sostenitori di Federico II durante gli anni delle guerre in Lombardia e molto attivo anche dopo la sua morte, come ci testimonia un atto del 1259, quando lo vediamo a capo dei Barbarasi cremonesi (così si facevano chiamare gli aderenti al partito imperiale cremonese).⁴²

A questo punto, bisogna sottolineare come una buona percentuale di queste famiglie aveva da tempo coltivato un forte legame con i *populares* delle rispettive città. Alberto da Fontana, inviato dal Pelavicino come podestà di Pavia nel 1257, apparteneva al lignaggio che, insieme a quello dei Landi, era a Piacenza il referente del Popolo⁴³. Il pavese Guglielmo della Pietra, uno dei più stretti collaboratori di Oberto – che lo inviò per ben quattro volte a ricoprire l'ufficio podestarile (Piacenza 1256 e 1257; Vercelli 1259; Alessandria 1263 e Tortona 1262) -, fu eletto capitano del Popolo della sua città nel 1268⁴⁴, così come il bresciano Patrizio da Concesa (podestà a Milano nel 1260) era stato

capitano del Popolo di Firenze per due anni consecutivi (1256-58)⁴⁵.

Gli anni Cinquanta e Sessanta del XIII secolo rappresentarono un momento molto significativo per il Popolo che proprio in questo periodo riemerse con vigore, dopo le lotte federiciane, sullo scenario dello spazio politico cittadino.⁴⁶ La scelta di esponenti della grande aristocrazia, rurale e cittadina, che avevano però sviluppato stretti rapporti di interesse con la *pars populi* delle varie città non sembra dunque priva di significato e rimanda alla 'strategia' attraverso la quale il signore obertengo cercò di interfacciarsi con questa forza politica, ormai non escludibile dal gioco della politica cittadina, ossia quella di un rapporto mediato dalla parte della *militia* a lui fedele.

Infine, la conoscenza della località di provenienza dei podestà permette di comprendere come il Pelavicino gestì lo spostamento da una città all'altra dei suoi ufficiali, quanto il suo governo si pose in continuità o in rottura con le scelte di reclutamento delle precedenti amministrazioni cittadine e di valutare eventuali differenze di 'trattamento' riservate dal marchese ai centri assoggettati lungo i sedici anni della sua politica nel nord Italia.

Località di origine dei podestà di Oberto Pelavicino (totale persone in sedici anni: 36):

- 13 pavesi (Guido Scarso, Guglielmo della Pietra, Bechino da Strada, Ruggero Georgio, *Nicasius* de Canevanova, Zavaterello da Strada, Alberto de Turrisella, Ametius da Strada, Enrico da Cerretto, Marcoaldo de Isimbardo, Salvo Bertone, Martino de Curte, Castellano da Strada)
- 4 reggiani (Bernardo da Sesso, Manfredo *Lupus* da Canoli, Guido da Sesso, Aido Grumelli)
- 4 bresciani (Corrado di San Gervaso, Patrizio da Concesa, Lantelmo de Paratico, Princivalle dei Conti *de Sancto Martino*)
- 4 marca aucense (Obertino Pelavicino, Guido Pelavicino, Guglielmo Pelavicino di Scipione, Visconte Pelavicino)
- 4 parmensi (Azzo Guidobovi, Rolando Mainverto, Giberto Rasore, Guglielmo da Cornazzano)
- 3 piacentini (Mazzucco Landi, Alberto da Fontana, Ubertino Landi)

39. Sui Landi si rimanda ai saggi contenuti in Greci 2009, p. 159-329; in particolare, sulla figura di Ubertino, Albini 2009, p. 173-198 e Racine 1990, p. 33-47.

40. Madaro 1926, p. 170 e p. 247.

41. Menant 1997.

42. Astegiano 1896, n. 720, p. 305. Sui da Dovara, Menant 2004, p. 150-154; sulla figura di Buoso si vedano i riferimenti in Voltmer 1992, p. 566-569.

43. *Annales Placentini Gibellini*, p. 501. Greci 2009, p. 167-168.

44. Bertoni 2013, p. 219-221.

45. Zorzi 2000, p. 534.

46. Sulle vicende del Popolo dopo la morte di Federico II si rimanda a Koenig 1986, p. 53-94 e Poloni 2010 p. 21-32.

- 2 cremonesi (Gandione da Dovara, Rogerio Bellotti)
- 1 astigiano (Giordano Ralvengo)
- 1 modenese (Manfredi *de Piis*)

Un primo dato significativo è che, contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare, la maggior parte dei podestà inviati dal Pelavicino nelle città che erano sotto la sua egemonia proveniva da Pavia e non da Cremona, nonostante quest'ultima fosse la 'capitale' operativa di Oberto; questo fattore è ancora più rilevante se si considera che la città aveva alle spalle una tradizione di esportatrice, seconda solo a quella milanese⁴⁷. I cremonesi continuarono a svolgere l'attività podestarile nei centri non direttamente soggetti alla signoria del marchese⁴⁸, ma, bisogna sottolineare, tra di essi vi furono solo esponenti del partito imperiale, mentre gli appartenenti alla *pars Ecclesie* vennero esclusi e, in questo modo, 'mortificati'.

Se la signoria di Oberto ricoprì un arco cronologico di circa sedici anni, possiamo individuare come data spartiacque del dominio il torno di anni 1259-1260, ossia quando, da una parte, si creò l'alleanza tra il marchese e la lega guelfa e, dall'altra, avvenne il successo ghibellino di Montaperti, che inaugurò un periodo di circa sei anni nel quale l'Italia fu prevalentemente di fedeltà imperiale.⁴⁹ Per quanto riguarda la prima fase (1250-1259), la signoria si concentrò sulle città di Cremona, Piacenza, Pavia e Vercelli. La mobilità degli ufficiali in questa zona appare articolata: essa si verificò con circolarità tra Piacenza – dove giunsero parmigiani, pavesi e reggiani – e Pavia – dove arrivarono parmigiani, piacentini e reggiani. I circuiti podestarili si posero dunque in stretta continuità con quelli della tradizione, ghibellina, di questi centri urbani. Le città di Parma e Reggio offrirono, come possiamo

vedere, numerosi cittadini come podestà nelle città del Pelavicino, ma non si posero mai formalmente sotto il suo domino. Proprio in questi anni, infatti, si svolse nelle due città la signoria di Giberto da Gente: a Parma dal 1253 al 1259, a Reggio per soli sei mesi tra la fine del 1254 e la prima metà del 1255⁵⁰; possiamo però affermare che, pur mantenendo ferma la propria esclusione da un'ingerenza diretta del marchese, le due città furono fortemente legate al Pelavicino. Vercelli appare invece esclusa da questo scambio circolare: nella città eusebiana si susseguirono per tutti gli anni podestà provenienti da Pavia, modificando dunque il bacino di reclutamento adottato fino a quel momento, che aveva visto una forte affluenza di rettori milanesi⁵¹. Ancora diverso è il caso di Cremona, che si discosta dalle altre realtà urbane in quanto l'ufficio podestarile venne mantenuto ininterrottamente dal marchese stesso, il quale, pur assumendo l'incarico di rettore contemporaneamente in altre città, non nominò mai a Cremona dei vicari. Allo stesso tempo, come visto, il Pelavicino non inviò personale cremonese negli altri centri del dominio.

La situazione appare molto diversa dopo il 1259, quando si aggiunsero anche i centri di Milano e Brescia. Nella città ambrosiana troviamo tutti uomini di strettissima fiducia di Oberto: i suoi nipoti e il pavese Zavatterello da Strada, così come a Brescia dove, dopo l'anno di rettorato del modenese Manfredi *de Piis*, la podesteria fu interamente monopolizzata dai nipoti Obertino e, soprattutto, Visconte, con il quale, ricoprendo per quattro anni consecutivi la carica di podestà, vediamo completamente stravolta la durata annuale della magistratura. Un secondo dato che emerge è dunque l'utilizzo fatto dal Pelavicino dei suoi parenti, in particolare dei suoi nipoti (i marchesi Guglielmo di Scipione – figlio del fratello di Oberto Manfredi, – e Guido, Obertino e Visconte, figli dell'altro fratello, Pelavicino Pelavicini di Pellegrino). I quattro marchesi svolsero da soli ben tredici podesterie, delle quali la maggior parte in anni o città dove il marchese doveva affermare il proprio dominio con fermezza. È questo il caso di Visconte Pelavicino di Pellegrino, podestà di Brescia per quattro anni consecutivi (1261-1265), o di Obertino, inviato dallo zio per due volte a reggere la città di Milano (1262 e 1264).

47. Maire Vigueur 2000, p. 975. Anche Verona, la 'città capitale' della signoria di Ezzelino da Romano, non pare aver fornito di ufficiali gli altri centri del dominio; a differenza di Cremona, però, la città sull'Adige non aveva avuto neanche precedentemente al periodo ezzeliniano una tradizione esportatrice. Grillo 2010, p. 32.

48. Alcuni esempi: Giacomo Avvocati (Pisa, 1254); Odo Bellotti (Reggio, 1253); Rogerio Bellotti (Piacenza, 1266); Zanebono *de Bonfadis* (Bergamo 1254); Federico de Burgo (podestà del Popolo, Siena 1258); Rainiero de Burgo (Alba 1259, Asti 1261); Gandione da Dovara (Milano 1260, Pavia 1265); Giovanni de Medalia (Reggio, 1252); Magnocavallo de Oldoinis (Lodi 1250, 1251); Tebaldo de Ocasale (Alba, 1252); Ruggero de Vernacis (Fermo, 1259). Menant 2007.

49. Zorzi 2012, p. 9-27.

50. Moglia 2016, p. 421-456.

51. Artifoni 2000, p. 23-45, p. 37-38.

TAB. 2 – I PODESTÀ DI OBERTO PELAVICINO (X = ASSENZA DELLA SIGNORIA).

	Cremona	Piacenza	Pavia	Vercelli	Milano	Brescia	Alessandria	(Parma)
1249	Oberto Pelavicino	X	X	X	X	X		
1250	Oberto Pelavicino	X	X	X	X	X		
1251	Oberto Pelavicino	X	X	X	X	X		
1252	Oberto Pelavicino	X	X	X	X	X		
1253	Oberto Pelavicino	Guido Scarso	X	X	X	X		Da Gente
1254	Oberto Pelavicino	Bernardo da Sesso	Oberto Pelavicino	Ruggero Georgio	X	X		Da Gente
1255	Oberto Pelavicino	Azzo Guidobovi	Mazzucco Landi	Nicasius de Canevanova	X	X		Da Gente
1256	Oberto Pelavicino	Rolando Mainverto	Giberto Rasore	Zavaterello da Strada	X	X		Da Gente
1257	Bernardo da Sesso	Guglielmo Pietra	Alberto Fontana	Alberto de Turrisella	X	X		Da Gente
1258	Obertino Pelavicino		Aido Grumelli	Ametius da Strada	X	X		Da Gente
1259	Obertino Pelavicino	X	X	Guglielmo della Pietra	X	Obertino Pelavicino		Da Gente
1260	Bernardo da Sesso	X	X	Enrico da Cerretto	Gualdaleone da Dovara	Manfredi dei Pio da Modena		
1261	Oberto Pelavicino	Oberto Pelavicino, Visconte Pelavicino	X	Zavaterello da Strada	Guglielmo Pelavicino	Visconte Pelavicino		
1262	Percivalle dei Conti di San Martino	Manfredo Lupi da Canoli	Aido Grumelli	Marcoaldo de Isimbardi	Obertino Pelavicino	Visconte Pelavicino	Ubertino Landi	
1263	Guido Pelavicino	Gerardo da Dovara	Giordano Rachelvengo	Guido Scarso	Zavataro da Strada	Visconte Pelavicino	Guglielmo della Pietra	
1264	Guido Pelavicino	Corrado di San Gervaso	Filippo da Sesso	Salvo Bertone	Obertino Pelavicino	Visconte Pelavicino	Guglielmo de D[ov]ara	
1265	Obertino Pelavicino	Corrado di San Gervaso	Filippo da Sesso	Martino de Curte	X	Visconte Pelavicino	Obertino Pelavicino	
1266	Castellano da Strada	Lantelmo de Paratico/ Rogerio Bellotti	X	Pavesi	X	X	Guglielmo da Cornazzano	

CONCLUSIONI

Dai dati raccolti e qui brevemente presentati emergono alcuni caratteri della signoria pelaviciniana. Innanzitutto, appare evidente la varietà dei sistemi con i quali il Pelavicino gestì la circolazione degli ufficiali, specchio di una medesima varietà nei rapporti stretti con le comunità sottoposte. Questa empiria emerge con chiarezza se si guarda alla prima fase della signoria: a Piacenza e a Pavia la tradizionale durata annuale della magistratura venne rispettata, garantendo il ricambio del personale. Le due città afferirono al medesimo bacino di reclutamento, ossia quello ghibellino facente capo a Pavia, Piacenza, Parma e Reggio Emilia: se, tuttavia, per la città lombarda esso era in linea con quello delle precedenti amministrazioni, per Piacenza rappresentò una cesura, dal momento che la città era stata fino a pochi anni prima legata al circuito di parte pontificia legato a Milano. L'impressione che si ricava dall'analisi dell'ufficialità piacentina è quella di uno stretto controllo esercitato dal marchese, che tentò di marcare la propria presenza su di un centro di recente 'conquista' imperiale. Diversamente, il rapporto che il Pelavicino strinse con Pavia appare sfumato e di non facile comprensione, dal momento che i documenti non sempre chiariscono i caratteri della sua preminenza politica in città. I rettori pavesi sono infatti sempre chiamati nelle fonti «podestà» e mai «vicari», fattore che sottolineerebbe una minor capacità di presa da parte di Oberto sulla città. Ciò che pare emergere dall'analisi del personale itinerante sembra essere la necessità da parte del marchese di assicurarsi il controllo e la fiducia di Pavia⁵²: non solo la maggior parte dei podestà che egli inviò in tutto il dominio furono pavesi (ben tredici), ma egli garantì alla città il controllo su Vercelli per sedici anni consecutivi, così da fare del centro eusebiano una sorta di *enclave* pavese. Ancora diverso appare il caso di Cremona: come visto, qui il marchese mantenne egli stesso e ininterrottamente la carica, senza nominare dei vicari. Il rapporto privilegiato che aveva legato, negli anni passati, Cremona all'Impe-

ratore aveva fatto sì che la città non conoscesse una vera e propria «età podestarile»⁵³, dal momento che Federico II vi aveva collocato i propri rettori almeno a partire dal 1233⁵⁴. Nonostante fosse dunque 'abituata' a farsi imporre i podestà dall'esterno, Oberto non assicurò a Cremona neppure il ricambio di ufficiali che negli anni precedenti si era comunque verificato. La scelta di privilegiare, nel reclutamento dei propri podestà, personale proveniente da Parma, Pavia, Piacenza e Reggio rispetto ai cremonesi mostrerebbe il tentativo compiuto dal marchese di garantirsi una rete di relazioni con i gruppi a lui fedeli nelle città dove la sua egemonia, a differenza di Cremona, era più incerta. Si pensi in particolare al caso di Parma, dove esisteva una *pars marchionis* a lui fedele e grazie alla quale egli era riuscito ad ottenere il sostegno economico per le spedizioni militari nel nord Italia.⁵⁵ Per quanto riguarda il reclutamento e la circolazione, possiamo dunque osservare una selezione basata su un bacino ristretto che riflette un circuito quasi esclusivamente locale, riconducibile all'area di egemonia del marchese. In questo, il Pelavicino fu certamente avvantaggiato dal fatto che la zona vantava la presenza di ottimi *studia*, da cui attingere personale tecnico e politico di prestigio, di cui, come visto, si servì ampiamente.⁵⁶

Con la seconda fase della signoria osserviamo invece l'intensificarsi del controllo sulle città, in particolare in quelle di più difficile 'conquista', ossia Milano e Brescia. Nei due centri lombardi l'utilizzo fatto dal marchese della nomina podestarile appare come strumento per un suo fermo controllo. La rottura con la situazione precedente al Pelavicino appare evidente: egli impose, come visto, solo uomini di sua strettissima fiducia (i propri nipoti *in primis*) e prolungò la durata della magistratura, che nel caso di Brescia fu dilatata fino a quattro anni consecutivi (Visconte Pelavicino). È solo in questa seconda fase che egli iniziò a fare uso preponderante di esponenti della propria famiglia: estranei alla tradizione comunale, i marchesi Pelavicini non avevano svolto precedentemente altri incarichi come ufficiali itineranti; per loro,

52. Nella documentazione, sia pubblica che cronachistica, emerge come l'esercito pavese fosse, per tutti gli anni di egemonia in Lombardia, costantemente al servizio del Pelavicino. *Annales Placentini Gibellini*, p. 506-521. Bertoni 2013, p. 218.

53. Menant 2004, p. 294.

54. Menant 2004, p. 315; Grillo 2013, p. 84.

55. Salimbene, *Chronica*, p. 341. *Chronicon Parmense*, p. 678.

56. Bordini 2007, p. 179-192.

dunque, il successo del potere di Oberto rappresentò con molta probabilità un'occasione di affermazione personale. Anche per quanto riguarda il primo nucleo del dominio – Cremona, Piacenza e Pavia -, è sempre a partire dal biennio 1259-1260 che il Pelavicino vi inviò i propri nipoti. In questa seconda fase possiamo dunque osservare come il sistema politico creato da Oberto seguì un'involuzione in senso più personalistico, imponendosi con forza e in decisiva rottura con il passato: segno di una maggiore potenza, determinata non solo dall'alleanza con Milano ma anche dalla vittoria di Montaperti, dopo la quale i sostenitori della *pars imperii*, seppur momentaneamente, rappresentarono all'interno delle città italiane la parte dominante.

I podestà che governarono le città dell'orbita del Pelavicino sembrano essere stati accomunati da tre principali elementi, che ritroviamo nella quasi totalità dei profili di questo gruppo di ufficiali: l'appartenenza all'aristocrazia, l'esperienza nella professione di podestà itineranti e la provata fede nel partito imperiale. In molti dei casi sopra analizzati, infatti, i podestà pelaviciniani avevano precedentemente ricoperto almeno un incarico per volere di Federico II. Questo dato mostra come la fedeltà al partito Svevo non fosse per il Pelavicino solo formale o un mero mezzo per ottenere la legittimazione ad agire sul territorio, ma si esplicò in modo concreto nella scelta dei propri podestà, che furono come visto tutti 'ghibellini' affermati. Il Pelavicino sembra dunque essersi servito dei professionisti dello Svevo, con la sola eccezione del gruppo dei cremonesi, pressoché assente dall'ufficialità dell'Obertengo. Tratto comune alle varie città è inoltre il profilo aristocratico dei rettori: in

linea con gli anni precedenti, non si riscontra un cambiamento nell'origine sociale dei podestà, che furono tutti *militēs* o appartenenti all'alta aristocrazia, un profilo che fa da specchio sia all'ambiente sociale dal quale il marchese proveniva, sia alla 'professionalità' dei podestà scelti da Oberto, i quali per la maggior parte avevano già svolto numerosi incarichi.

In conclusione, vediamo che il Pelavicino recuperò la politica che Cremona aveva condotto nel periodo precedente all'epoca di Federico II per affermare la propria preminenza in Lombardia.⁵⁷ Come ha studiato Massimo Vallerani, a differenza di Milano – fautrice di un «sistema di redistribuzione» – Cremona aveva attuato un «sistema di reciprocità», fondato sull'interscambio podestarile con le città a essa vicine; la forza politica di queste ultime non le permetteva infatti d'imporsi attraverso una dinamica centro-periferia, assunta invece da Milano, bensì mediante l'orientamento dei «diversi sistemi di alleanze che univano in modi diversi le città padane verso un sistema di legami politici che facessero perno su Cremona» stessa. Con l'avvento di Federico II, la politica cremonese venne inserita, seppur in modo privilegiato, nelle dinamiche di controllo federiciane, mutando le modalità di intervento che la città aveva condotto in precedenza. La politica podestarile del Pelavicino sembra invece ricalcare perfettamente le strategie cremonesi pre sveve, come dimostra anche il tentativo di coinvolgimento dei centri di Parma e Reggio, che dagli anni quaranta avevano abbracciato il fronte pontificio. Alla base della signoria dell'Obertengo vi era dunque un consolidato sistema di interazione tra le città che il marchese valorizzò per dare coesione ai centri del dominio.

57. Vallerani 1999, p. 48.

Appendice – Modello di scheda prosopografica

La scheda prosopografica è strutturata in modo tale che le diverse ‘voci’ possano fornire le informazioni utili per l’analisi e la successiva interpretazione dell’esperienza politica del Pelavicino.

COGNOME e nome
 Titolo (giudice, *miles*...)
 Città e anni dell’ufficio
 Località di origine
 Incarichi in altre città (precedenti)
 Schieramento politico
Status sociale
 Legami familiari, patrimonio, episodi della vita
 Fonti e bibliografia essenziale

Bibliografia

Fonti

Annales Placentini Gibellini, a cura di H.G. Pertz, in *MGH*, SS, 18, Hannover, 1863.
 Astegiano 1896 = L. Astegiano (a cura di), *Codex diplomaticus Cremonae. 715-1334*, I-II, Torino, 1896.
 Milani – Toscani 1974 = F. Milani, X. Toscani, *Regesto degli atti dei secoli X-XIII della biblioteca civica “Bonetta”*, Pavia, 1974.
Il Registrum magnum = E. Falconi, R. Paveri (a cura di), *Il Registrum magnum del comune di Piacenza*, Milano, 1986.
 Savioli 1784-1794 = L. Savioli, *Annali Bolognesi*, Bassano, 1784-1794. (per le opere ante-1800 andrebbero specificati anche gli stampatori)
Statuta Communis Parmae = Statuta Communis Parmae digesta anno MCCLV, a cura di A. Ronchini, *Monumenta Historica ad provincias Parmensem et Placentinam pertinentia*, Parma, 1856, p. 206.

Bibliografia secondaria

Albini 2009 = G. Albini, *Le podesterie di Ubertino Landi*, in R. Greci (a cura di), *Studi sul medioevo emiliano*, Bologna, 2009, p. 173-198.
 Andreolli 1994 = B. Andreolli, *I figli di Manfredo. Da vassalli canossiani a signori*, in *I poteri dei Canossa da Reggio Emilia all’Europa*, p. 189-209.

Artifoni = E. Artifoni, *I podestà itineranti e l’area comunale piemontese. Nota su uno scambio ineguale*, in *I podestà dell’Italia comunale*, Roma, 2000, p. 23-45, p. 37-38.
 Bertoni 2013 = L. Bertoni, *Pavia alla fine del Duecento. Una società urbana fra crescita e crisi*, Bologna 2013.
 Bordini 2007 = S. Bordini, *Studium e città. Alcune note sul caso reggiano (secoli XI-XIII)*, in G. Badini, A. Gamberini (a cura di), *Medioevo reggiano. Studi in onore di Odoardo Rombaldi*, Milano, 2007, p. 154-192.
 Bordone 1988 = R. Bordone, *Le “élites” cittadine nell’Italia comunale (XI-XII secolo)*, in *Melanges de l’École française de Rome. Moyen Âge-Temps modernes*, 100, 1988, p. 47-53.
 Bosisio 1963 = A. Bosisio, *Il comune. Dalle origini alla caduta della signoria viscontea (1426)*, in *Storia di Brescia*, I, Brescia, 1963, p. 677-691;
 Castignoli 1984 = P. Castignoli, *Dalla podestaria perpetua di Oberto Pallavicino al governo dei mercanti*, in *Storia di Piacenza*, II, *Dal vescovo conte alla signoria (996-1313)*, Piacenza, 1984, p. 277-298.
 Cognasso 1968 = F. Cognasso, *Il Piemonte nell’età sveva*, Torino, 1968, p. 773-776.
 Dessì 2011 = R.M. Dessì, *Guelfi e Ghibellini: prima e dopo Montaperti (1246-1358) in 1260-2010 per la battaglia di Montaperti: discorsi per la ricorrenza dei 750 anni*, Firenze, 2011, p. 21-32.
 Fugazza 2009 = E. Fugazza, *Diritto, istituzioni e giustizia in un comune dell’Italia padana: Piacenza e i suoi statuti (1135-1323)*, Assago, 2009, p. 149-150.
 Grassi 1987 = S. Grassi, *Storia della città di Asti*, I, Asti, 1890 (ora Bologna 1987), p. 165-207.

- Greci 2009 = R. Greci, *Piacenza nel Duecento: il panorama politico*, in R. Greci (a cura di), *Studi sul medioevo emiliano. Parma e Piacenza in età comunale*, Bologna, 2009, p. 159-329.
- Grillo 2001 = P. Grillo, *Milano in età comunale, 1183-1276: istituzioni, società, economia*, Spoleto, 2001, p. 667-674.
- Grillo 2010 = P. Grillo, *La selezione del personale politico: podestà e vicari nelle signorie sovra cittadine a cavallo fra Due e Trecento*, in M. Vallerani (a cura di), *Tecniche di potere nel tardo medioevo. Regimi comunali e signorie in Italia*, Roma, 2010, p. 25-51, p. 27.
- Grillo 2013 = P. Grillo, *Un imperatore per signore? Federico II e i comuni dell'Italia settentrionale*, in P. Grillo (a cura di), *Signorie italiane e modelli monarchici*, Roma, 2013, p. 77-100.
- Gualazzini 1956 = U. Gualazzini, *Aspetti giuridici della signoria di Uberto Pelavicino su Cremona*, in *Archivio Storico Lombardo*, 83, 1956, p. 20-28.
- Guarisco 2005 = G. Guarisco, *Il conflitto attraverso le norme. Gestione e risoluzione delle dispute a Parma nel XIII secolo*, Bologna, 2005.
- Guyotjeannin 2000 = O. Guyotjeannin, *Podestats d'Émilie centrale : Parme, Reggio et Modène (fin XI^e-milieu XIV^esiècle)*, in J.-C. Maire Vigueur (a cura di), *I podestà dell'Italia comunale*, I, p. 349-403, p. 383.
- Koenig 1986 = J. Koenig, *Il "popolo" dell'Italia del nord nel XIII secolo*, Bologna, 1986, p. 53-94.
- Lazzarini – Menant 2014 = I. Lazzarini, F. Menant, *Les podestats*, in M.T. Caciorgna, S. Carocci, A. Zorzi (a cura di), *I comuni di Jean-Claude Maire Vigueur. Percorsi storiografici*, Roma, 2014, p. 177-199, p. 180.
- Luongo 2011 = A. Luongo, *Istituzioni comunali e forme di governo personale ad Alessandria nel XIII secolo*, in *Reti Medievali Rivista*, 12, 2011, p. 215-249.
- Madaro 1926 = L. Madaro (a cura di), *Vecchi cronisti alessandrini*, Casale, 1926.
- Maire Vigueur 2000 = J.-C. Maire Vigueur (a cura di), *I podestà dell'Italia comunale. Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec.-metà XIV sec.)*, 2 voll., Roma 2000.
- Maire Vigueur 2013 = J.-C. Maire Vigueur (a cura di), *Signorie cittadine nell'Italia comunale*, Roma, 2013.
- Menant 1999 = F. Menant, *Cremona al tempo di Federico II*, in *Cremona, città imperiale. Nell'VIII centenario della nascita di Federico II*, Cremona, 1999, p. 19-41.
- Menant 2000 = F. Menant, *Podestats et capitaines du peuple d'origine crémonaise*, in J.-C. Maire Vigueur (a cura di), *I podestà dell'Italia comunale*, I, p. 75-105.
- Menant 2004 = F. Menant, *Un lungo Duecento (1183- 1311). Il comune fra maturità istituzionale e lotte di parte*, in *Storia di Cremona. Dall'alto medioevo all'età comunale*, Azzano San Paolo, 2004, p. 282-363.
- Moglia 2016 = M. Moglia, *Pacificare per governare. La signoria di Giberto da Gente su Parma (1253-1259)*, in *Archivio storico italiano*, 649, 2016, p. 421-456.
- Moglia 2017 = M. Moglia, «Cum populo et non cum militia. Un inedito frammento di statuti piacentini (metà secolo XIII)», in *Studi di storia medioevale e di diplomatica*, n.s., 1, 2017, p. 27-44.
- Nasalli Rocca 1956 = E. Nasalli Rocca, *La signoria di Oberto Pellavicino nella formulazione dei suoi atti di governo*, in *Archivio Storico Lombardo*, 83, 1956, p. 29-43.
- Occhipinti 2006 = E. Occhipinti, *Pallavicini, Uberto in Federico II. Enciclopedia Fridericiana*, Catanzaro 2006, p. 870-872.
- Ordano 1982 = R. Ordano, *Storia di Vercelli*, Vercelli, 1982, p. 173-184.
- Poloni 2010 = A. Poloni, *Potere al popolo. Conflitti sociali e lotte politiche nell'Italia comunale del Duecento*, Milano, 2010, p. 21-32.
- Racine 1990 = P. Racine, *Un fuoriuscito de l'Italie septentrionale au XIII^e siècle : Ubertino Landi*, C. Bec, J. Heers (a cura di), *Exil et civilisation en Italie. XII^e-XVI siècles*, Nancy, 1990, p. 33-47.
- Rao 2006 = R. Rao, *La circolazione degli ufficiali nei comuni dell'Italia nord-occidentale durante le dominazioni angioine del Trecento. Una prima messa a punto*, in R. Comba (a cura di), *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale (1259-1382)*, Milano, 2006, p. 229-290.
- Robolini 1823 = G. Robolini, *Notizie appartenenti alla storia della sua patria raccolte ed illustrate da Giuseppe Robolini*, IV/I, Pavia, 1823-1838.
- Soliani 1989 = C. Soliani, *Nelle terre dei Pallavicino*, Parma, 1989, p. 313-318.
- Vaccari 1992 = P. Vaccari, *Pavia nell'età comunale. Dal libero Comune alla fine del Principato indipendente (1024-1535)*, in *Istoria di Pavia*, III, Pavia 1992, p. 36-46.
- Vallerani 1999 = M. Vallerani, *Cremona nel quadro conflittuale delle città padane nell'età di Federico II*, in *Cremona, città imperiale. Nell'VIII centenario della nascita di Federico II*, Cremona, 1999, p. 41-70.
- Vallerani 2004 = M. Vallerani, *Movimenti di pace in un comune di Popolo: i flagellanti a Perugia nel 1260*, in *Bollettino per l'Umbria*, 101,1, 2004, p. 369-418.
- Varanini 2000 = G.M. Varanini, *Reclutamento e circolazione dei podestà fra governo comunale e signoria cittadina: Verona e Treviso*, in J.-C. Maire Vigueur (a cura di), *I podestà dell'Italia comunale*, I, p. 174-183.
- Voltmer 1992 = E. Voltmer, *Buoso da Dovara*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 41, Roma, 1992, p. 566-569.
- Zorzi 2010 = A. Zorzi, *Le signorie cittadine in Italia, secoli XIII-XV*, Milano, 2010.
- Zorzi 2012 = A. Zorzi, *L'Italia dall'età di Federico II a quella di Carlo d'Angiò: qualche appunto*, in V. Arrighi, G. Pinto (a cura di), *Tra storia e letteratura. Il parlamento di Empoli del 1260*, Firenze, 2012, p. 9-27.